

Rassegna Stampa

di Lunedì 17 marzo 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
21	L'Economia (Corriere della Sera)	17/03/2025	<i>PORTI APERTI AI CAPITALI LE MOSSE DEGLI ITALIANI (E.De Biasi)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	17/03/2025	<i>Software gestionali, crescono le aziende che investono (A.Biondi)</i>	6
Rubrica Energia				
1	Italia Oggi Sette	17/03/2025	<i>PNRR. Istruzioni per l'uso (A.Longo)</i>	8
Rubrica Professionisti				
25	Il Sole 24 Ore	17/03/2025	<i>AI RAGIONIERI DEGLI ENTI LOCALI SERVE UN ALBO NAZIONALE (S.Simeone)</i>	10
Rubrica Fisco				
18	Il Sole 24 Ore	17/03/2025	<i>Bonus edilizi Cessioni, anche l'acquirente puo' impugnare lo scarto (C.Dell'oste/G.Gavelli)</i>	11
Rubrica Normative e Giustizia				
1	Il Sole 24 Ore	17/03/2025	<i>Polizze catastrofali obbligatorie anche per le Stp (V.Maglione/V.Uva)</i>	12
12	Il Sole 24 Ore	17/03/2025	<i>Immobili da coprire anche se in leasing o in locazione (F.Colombo/M.Hazan)</i>	15
24	Il Sole 24 Ore	17/03/2025	<i>TARIFFE CTU, OLTRE AI TETTI VANNO RIVISTE LE NORME (P.Frediani)</i>	17



Il risiko mondiale dei terminal merci è in pieno fermento

Da Gianluigi Aponte che mette le mani sul Canale di Panama con BlackRock e stringe alleanze su Amburgo e Trieste al fondo F2i che da Marghera a Carrara sta costruendo una rete e guarda a nuove opportunità

Nei prossimi mesi arriverà la riforma degli scali nazionali?

di EDOARDO DE BIASI

PORTI APERTI AI CAPITALI LE MOSSE DEGLI ITALIANI

Un pezzo di storia italiana che facilmente si dimentica è quello delle Repubbliche marinare (Amalfi, Genova, Pisa e Venezia) e dei loro porti. Un momento visionario del nostro Paese che si intreccia sia con l'espansione europea verso Oriente che con le origini del moderno capitalismo.

Non è un caso che le Repubbliche marinare istituirono i primi sistemi complessi di contabilità. Adesso con un mondo totalmente interconnesso gli scali sono tornati a giocare un ruolo fondamentale. Tutto questo si è trasformato in un'opportunità che per anni è stata quasi trascurata. Vista dallo spazio, la Terra appare come una sfera blu. Il 72% della superficie del nostro pianeta è ricoperto d'acqua e di questa il 97% appartiene a all'Oceano e ai diversi mari. L'economia del mare, conosciuta come *Blue Economy*, è diventata un modello sostenibile di sviluppo grazie anche all'innovazione tecnologica. Le risorse marine, oltre a un ecosistema da preservare, sono un grande volano industriale. La *Blue Economy* interessa diversi settori: dal trasporto marittimo alle attività portuali, dalla cantieristica all'acquacoltura fino al turismo balneare. Accanto a questi settori stanno emergendo attività destinate alla transizione verde, come la produzione di energia pulita dall'Oceano. Gli esempi sono tanti: l'eolico offshore con la costruzione delle pale eoliche in mare, i pannelli fotovoltaici galleggianti o i sistemi che generano energia dal moto ondoso. Ma anche gli impianti di desalinizzazione per combattere la siccità e lo sviluppo delle infrastrutture marine nelle comunicazioni.

Ecco i big del mercato

Che cosa nasconde tutto questo? Che i grandi investitori si stanno accorgendo dell'importanza strategica dei mari. BlackRock, assieme al suo fondo Global Infrastructure e alla divisione portuale di Msc, ha acquisito dal conglomerato cinese Ck Hutchison l'80% di Hutchison Ports. Questo gruppo gestisce 43 porti in 23 paesi (meno quelli cinesi che non sono interessati all'accordo). Inoltre, il con-

orzio acquisirà il 90% di Panama Ports che amministra i due porti all'ingresso e all'uscita del Canale di Panama.

L'operazione — che alla fine della scorsa settimana ha suscitato critiche attribuite a Pechino, con un impatto negativo sul titolo di Ck Hutchison — frutterà più di 19 miliardi di dollari a Ck Hutchison e offre una via d'uscita per il gruppo cinese da Panama. La pressione politica esercitata da Trump aveva indotto il governo a valutare la rescissione del contratto: la concessione dei porti di Balboa e Cristobal a Ck Hutchison era stata firmata nel 1997 e rinnovata nel 2021, con scadenza al 2047. Riducendo la presenza della Cina nelle infrastrutture strategiche di Panama, il presidente Jose Raúl Mulino spera di evitare la crisi con l'amministrazione Usa.

Per BlackRock, quello con Ck Hutchison rappresenta il più importante accordo infrastrutturale della sua storia e fa seguito proprio all'acquisizione di Global Infrastructure per oltre 12 miliardi. L'amministratore delegato, Larry Fink, ha parlato di una grande opportunità: «Le infrastrutture — ha detto — sono una delle opportunità di investimento a lungo termine più interessanti». L'uscita da Panama non è un passo indietro di Pechino in America latina. La Cina ha inaugurato un mega scalo a Chancay sulle coste del Perù. Il sito è di fondamentale importanza: Pechino ha già superato gli Usa come primo partner commerciale di molti Paesi latinoamericani e Chancay rappresenta una spinta decisiva per incrementare il business.

I piani Msc

Per la Msc di Gianluigi Aponte, l'accordo sui porti panamensi si inserisce nel piano di espansione in un gruppo integrato della logistica, attivo non soltanto nel trasporto marittimo di merci. A questo proposito, nel 2022 la compagnia aveva già acquisito le attività in Africa del gruppo francese controllato da Vincent Bolloré per 5,5 miliardi. Ma non finisce qui. Msc ha completato l'accordo grazie al quale è entrata con il 49,9% nella compagnia



azionaria di Hhla (*Hamburger Hafen und Logistik Aktiengesellschaft*), società che gestisce il terminal container di Amburgo, la piattaforma logistica del porto di Trieste ed è in corsa per acquisire il Molo VIII. Nello scalo giuliano, peraltro, Msc è già azionista di controllo di Tmt, concessionario del Molo VII, e un potenziale concorrente di Hhla, almeno fino alla sottoscrizione di questa intesa.

L'accordo si è chiuso perché sono state soddisfatte tutte le condizioni, tra cui l'approvazione del Parlamento di Amburgo e le autorizzazioni da parte delle autorità competenti. La Città di Amburgo «ha trasferito le sue azioni di classe A in Hhla a Port of Hamburg Beteiligungsgesellschaft, mediante un aumento di capitale in natura e diventerà azionista di maggioranza dopo l'aumento di capitale». Msc ha annunciato che costruirà la sua nuova sede nel quartiere di Amburgo HafenCity. «Il porto — ha detto Søren Toft, ceo di Msc — ha una tradizione di oltre 800 anni. Una porta sul mondo: così viene chiamato lo scalo».

In passato il gruppo aveva acquisito anche Rimorchiatori Mediterranei, società partecipata per il 35% da Dws e per la quota restante da Rimorchiatori Riuniti delle famiglie genovesi Gavarone e Delle Piane.

Movimenti tricolori

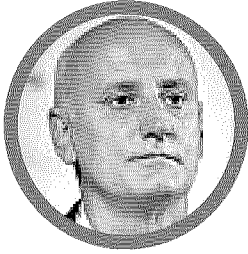
Insomma, stiamo parlando di un mondo in perenne fermento e crescita. Lo testimonia anche gli investimenti di F2i. Nel 2019 il fondo è entrato nel settore portuale e, attra-

verso acquisizioni ed aggregazioni, ha dato vita a F2i Holding Portuale (Fhp), primo operatore italiano nella movimentazione terminalistica di rinfuse (merci solide). «Dalle banchine di Carrara, Marghera, Chioggia, Livorno e Monfalcone, movimentiamo — dice Paolo Cornetto, ceo di Fhp — 10 milioni di tonnellate di merci, materie prime destinate all'industria italiana o prodotti nazionali esportati su mercati esteri». Ma non è tutto. Il gruppo è attento a nuove opportunità che potrebbero aprirsi in un settore che si presenta molto frammentato. Questa piattaforma logistica si è arricchita anche di Compagnia Ferroviaria Italiana, che con 200 treni a settimana collega le principali aree produttive del Paese.

Il trasporto marittimo si può sostanzialmente dividere in tre categorie: container, rinfuse e passeggeri. Nella prima metà del 2024 i venti maggiori porti commerciali hanno movimentato circa 194,8 milioni di teu (*twenty-foot equivalent unit*). Shanghai conserva il primato con 22,5 milioni di teu. Seguono Singapore (primo per container), Ningbo Zhoushan e Shenzhen mentre Rotterdam (7,2 teu) resta il più grande d'Europa. Il progetto di riforma dei porti italiani, che si dovrebbe concretizzare nei prossimi mesi, è diventato quindi un momento di vitale importanza. I nostri scali potrebbero finalmente dotarsi di una nuova governance in grado di garantire una migliore efficienza e quindi un maggiore sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Milano

Renato Ravanelli, amministratore delegato di F2i che con F2i Holding Portuale muove 10 milioni di tonnellate di merci



New York

Larry Fink, cofondatore e presidente di BlackRock, che con Msc ha rilevato l'80% di Hutchison Ports

A F2i fanno già capo Carrara, Chioggia, Marghera, Livorno e Monfalcone

I grandi investitori si sono accorti della rilevanza strategica dei mari

Gianluigi Aponte
Fondatore
e presidente
di Msc





INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Software gestionali, crescono le aziende che investono

L'indagine condotta da SDA Bocconi e AssoSoftware rileva che il 51% delle aziende produttrici vuole destinare oltre il 5% del fatturato a soluzioni di intelligenza artificiale.

Andrea Biondi — a pag. 8



Passa dal 39% al 51% la quota di realtà del comparto che investiranno oltre il 5% in soluzioni di Ia



Angeleri (AssoSoftware): «Fondamentale stimolare l'adozione di software con nuovi incentivi strutturali»

Intelligenza artificiale, la grande scommessa dei software gestionali

La ricerca. Indagine AssoSoftware-Sda Bocconi: in crescita gli investimenti delle aziende produttrici per fornire soluzioni avanzate alle imprese clienti

Andrea Biondi

Un dato su tutti per fotografare l'avanzamento dell'intelligenza artificiale nel mondo delle imprese: la percentuale di aziende che pianifica investimenti oltre il 5% del fatturato per il prossimo anno in soluzioni di *artificial intelligence* passa al 51% dal 39% di una precedente rilevazione fatta esattamente un anno fa.

L'intelligenza artificiale è vissuta sempre meno come ipotesi futuristica e sempre più come leva in grado di trasformare il tessuto imprenditoriale. La seconda indagine condotta da SDA Bocconi in collaborazione con AssoSoftware, i cui risultati saranno presentati oggi a Milano, fa luce proprio sulle nuove traiettorie dell'Ia nei software gestionali e sulle strategie di investimento.

AssoSoftware è l'associazione aderente a Confindustria che rappresenta i produttori di software per aziende, professionisti e Pa. Si tratta di un mondo che, considerando la filiera nel suo complesso, consta di oltre 26.200

aziende, 300mila lavoratori e un fatturato di 62,8 miliardi nel 2023 (ultimo dato disponibile). Insieme con SDA Bocconi l'associazione ha indagato lo stato dell'arte dell'Ia nei software gestionali attraverso due questionari. Il primo somministrato a 105 aziende e presentato a luglio 2024, basato su dati di febbraio dello stesso anno. Il secondo questionario è stato realizzato con la partecipazione di 150 aziende e ultimato a febbraio 2025. E questo nella considerazione di investimenti in Ia, da parte delle aziende del comparto software, che rappresentano un *atout* per l'impegno delle aziende clienti, cui viene reso disponibile un ventaglio maggiore di opportunità.

Investimenti in crescita

Il dato che immediatamente emerge all'interno della survey è l'aumento degli investimenti previsti per l'Ia. Nella precedente rilevazione oltre il 60% si fermava tra lo zero e il 5% del proprio fatturato. Solo il 7% delle aziende diceva di dedicare tra il 20% e il 30%, mentre a investire più del 30%

del proprio fatturato in Intelligenza artificiale era l'1% delle imprese.

I dati dell'ultima rilevazione segnalano invece come il 45% delle imprese preveda di destinare tra il 5% e il 20% del proprio fatturato a soluzioni di intelligenza artificiale, con un significativo incremento della quota di aziende che supereranno la soglia del 5%, passata dal 39% al 51% dalla precedente rilevazione. Solo l'8% delle aziende non ha stanziato alcun budget per l'Ia mentre il 41% prevede investimenti fino al 5% del fatturato, confermando un impegno finanziario crescente nel settore.

Le imprese stanno adottando approcci differenziati per sviluppare soluzioni Ia: il 36% sta lavorando su modelli proprietari, il 39% si affida a tecnologie pre-addestrate, mentre il 24% opta per modelli open-source personalizzati.

Impatti e ambiti di applicazione

L'integrazione dell'Ia nei software gestionali è in costante crescita: il 28% delle aziende ha già implementato tali soluzioni, con un incremento rispetto



al 24% della precedente rilevazione. applicazioni software per l'ia».

Tuttavia c'è un calo delle imprese che prevedono nuove integrazioni nel breve periodo: segnale che molte realtà del comparto software stanno consolidando le tecnologie adottate invece di introdurne di nuove.

I settori più impattati dall'ia, secondo la survey, sono lo sviluppo software (78%), l'assistenza clienti (68%), le soluzioni software rivolte al mercato (56%), i test software (46%) e il marketing (41%). L'impatto atteso è aumentato in tutte le aree rispetto alla precedente indagine, con una crescita particolarmente sostenuta nel settore vendite, che passa dal 18% al 26 per cento.

La sfida della monetizzazione

Le aziende si avvicinano all'ia principalmente per migliorare l'efficienza operativa: l'86% dei produttori di software gestionali riferisce che i propri clienti mirano a ottenere vantaggi organizzativi, mentre il 54% riporta l'interesse anche per benefici economici. Tuttavia, monetizzare l'Intelligenza artificiale resta una sfida aperta per le realtà produttrici: il 52% delle aziende clienti è disposto a pagare per funzionalità avanzate, ma il 38% non accetta costi aggiuntivi. Circa il 29% delle aziende clienti mostra interesse per l'ia come strumento per abilitare nuovi servizi, suggerendo possibili scenari di evoluzione nel mercato. Un altro aspetto rilevante è la scarsa personalizzazione delle soluzioni ia: il 79% delle aziende utilizza moduli standard, mentre solo il 23% integra dati aziendali nei sistemi ia e il 16% sviluppa modelli su misura.

«I risultati della ricerca – spiega Pierfrancesco Angeleri, presidente di AssoSoftware – confermano il software come pilastro per la gestione dell'ia e la sua integrazione all'interno di aziende e Pa. In questo scenario, per consentire alle imprese, in particolare alle Pmi, di sfruttarne appieno i benefici rimane fondamentale stimolare l'adozione del software con nuovi incentivi strutturali, più incisivi rispetto al Piano Transizione 5.0 che, come dimostrano i dati, non sta riscuotendo successo tra le aziende a causa degli eccessivi oneri burocratici». Necessario, sottolinea Angeleri, è «mettere in campo un grande programma di investimenti a sostegno delle aziende tech, sostenendo sia gli investimenti esteri sia le idee di studenti e giovani imprenditori, per far sì che l'Italia possa aspirare a essere l'hub europeo delle

© RIPRODUZIONE RISERVATA

52%
Monetizzazione

Aziende pronte a pagare di più
Oltre la metà delle aziende clienti è disposta a pagare per funzionalità avanzate

78%
Sviluppo software

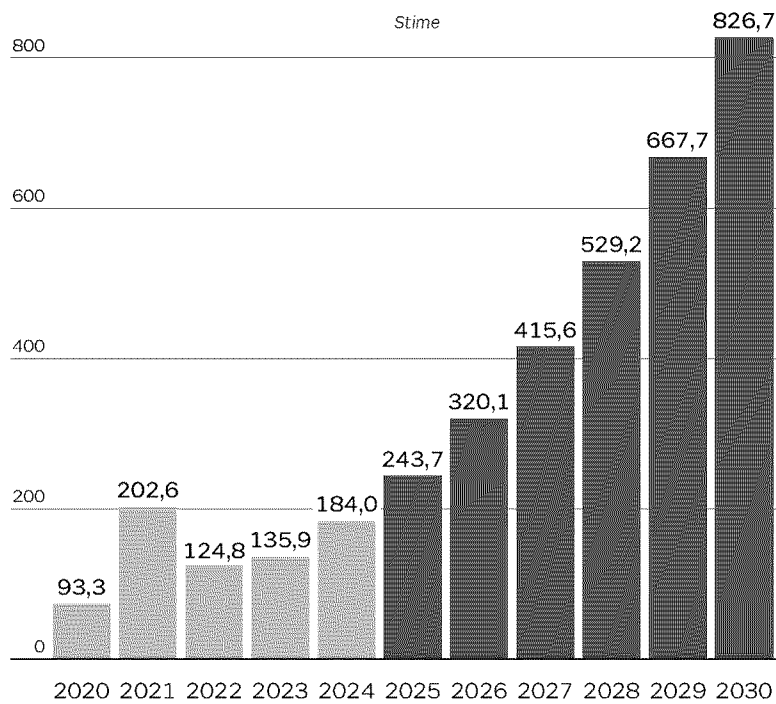
Il settore più impattato
Oltre allo sviluppo software il settore più impattato dall'ia è l'assistenza clienti (68%)

36%
Modelli proprietari

La scelta dei produttori
Il 36% dei produttori è al lavoro su modelli proprietari, il 39% si affida a tecnologie pre-addestrate

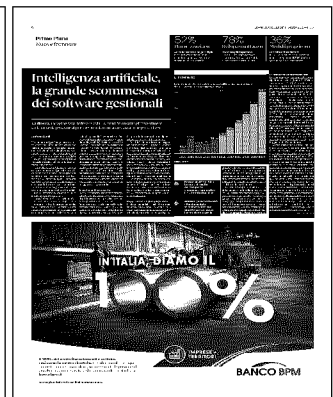
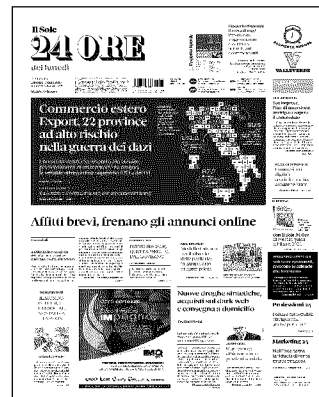
L'incremento

Le dimensioni del mercato mondiale dell'intelligenza artificiale fra il 2020 e il 2030. In miliardi di dollari



Fonte: Statista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



apag. 18

AMBIENTE

Le criticità rilevate nel report di Legambiente: lenta pure l'individuazione delle aree idonee

Rinnovabili, Italia bacchettata

C'è ritardo sugli obiettivi 2030, malgrado le misure del Pnrr

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Italia bocciata rispetto al raggiungimento degli obiettivi fissati per il 2030 sullo sviluppo delle energie rinnovabili. In base all'attuale andamento sulla diffusione delle nuove forme di energia pulita, si raggiungeranno gli 80.001 MW con 8 anni di ritardo, ossia nel 2038. E ciò nonostante le ingenti misure previste dal Pnrr per agevolare lo sviluppo delle rinnovabili. A emettere il verdetto è Legambiente, in base ai dati contenuti nel report "Scacco matto alle rinnovabili 2025" che contiene anche l'osservatorio "Aree idonee e regioni". Se negli ultimi quattro anni in Italia sono stati installati, in media, quasi 4.500 MW all'anno di nuovi impianti da fonti pulite, nei prossimi sei anni bisognerebbe accelerare, arrivando a oltre 10 mila MW all'anno. Infatti, sino a oggi, con 17.717 MW installati, è stato raggiunto appena il 22% dell'obiettivo 2030, mancano, quindi, all'appello 62.284 MW da realizzare nei prossimi sei anni. «L'Italia è in colpevole ritardo sugli obiettivi di sviluppo delle rinnovabili da raggiungere al 2030», osserva Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente. «I principali ostacoli non tecnologici sono gli

iter autorizzativi lenti, per l'ostacolo del ministero della cultura e l'inazione delle regioni, i decreti ministeriali sbagliati e ideologici, come quelli su aree idonee e agricoltura. Per rendere indipendente l'Italia e per aiutare famiglie e imprese, occorre accelerare la diffusione delle rinnovabili, lo sviluppo delle reti e la realizzazione degli accumuli anche in vista del passaggio dal Prezzo unico nazionale dell'elettricità a quelli zonali, che porteranno maggiori vantaggi proprio alle regioni con una maggiore produzione di energia da fonti rinnovabili».

Promossi e bocciati. Al livello territoriale, sono Valle d'Aosta, Molise, Calabria, Sardegna e Umbria le regioni che rischiano di registrare, in base all'attuale andamento, i maggiori ritardi, stimati dagli analisti tra i 45 e i 20 anni, rispetto all'obiettivo fissato al 2030 dal decreto aree idonee. In particolare, la Valle d'Aosta impiegherà 45 anni per raggiungere l'obiettivo 2030 pari a 328 MW (a oggi ha raggiunto solo il 7%); il Molise viaggerà sui 29 anni di ritardo (a oggi ha raggiunto solo il 10% dei 1.003 MW richiesti al 2030); la Calabria impiegherà 23 anni di ritardo (a oggi ha raggiunto solo il 12% dei 3.173 MW al 2030); la Sardegna 21 anni di ri-

tardo (a oggi ha raggiunto il 13% rispetto ai 6.264 MW al 2030); l'Umbria 20 anni di ritardo (a oggi ha raggiunto il 13% dell'obiettivo di 1.756 MW al 2030). Tra le altre regioni, la Sicilia, ottava in classifica, raggiungerà i 10.485 MW al 2030 con oltre 13 anni di ritardo, a oggi ne ha realizzati appena il 17%. Unica regione che, stando alla media di quanto realizzato negli ultimi quattro anni, potrà centrare l'obiettivo al 2030, pari a 4.757 MW, è il Lazio, che nel 2024 ha raggiunto il 39,9% del suo obiettivo 2030.

Un percorso a ostacoli. Sono 92 i casi mappati e censiti, dal 2022 a oggi, di pratiche riguardanti le energie rinnovabili rimaste al palo. In particolare, sono 31 le pratiche bloccate nel 2024 e che hanno come obiettivo la realizzazione di impianti eolici, fotovoltaici e agrivoltaici, segnati da ostacoli che arrivano da presidenza del consiglio dei ministri, sovrintendenze, regioni, comuni, comitati di cittadini e associazioni datoriali. Altro alert arriva dal numero di progetti, a livello nazionale, in stallo. Dal 2015 al 15 gennaio 2025 sono 2.109 i progetti avviati a valutazione. Di questi, secondo le elaborazioni di Legambiente sui dati disponibili sul portale del ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, so-

no 115 i progetti in attesa della determina da parte della presidenza del consiglio dei ministri, 85 quelli che hanno ricevuto il parere della commissione tecnica via Pnrr-Pniec ma che rimangono in attesa del parere del ministero della cultura, 1.367, pari all'79% del totale, quelli in fase di istruttoria tecnica da parte del comitato Pnrr-Pniec.

Individuazione delle aree idonee a rilento. Un focus è dedicato alle aree idonee. A oggi sono nove le regioni che hanno avviato pubblicamente o approvato l'iter per la definizione di tali aree. Sono quattro le regioni (Sardegna, Toscana, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo) bocciate da Legambiente; tre (Piemonte, Sicilia e Calabria) quelle giudicate non classificabili in quanto la proposta sulle aree idonee non è ancora finalizzata o incompleta; una regione rimandata (la Puglia) e una sola promossa (la Lombardia) seppure il suo iter non si sia ancora concluso. Le altre 11 regioni (Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Marche, Lazio, Liguria, Molise, Trentino e Alto Adige, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto) a oggi non hanno ancora avviato, almeno pubblicamente, l'iter di definizione delle aree idonee. «Il ritardo dell'Italia è preoccupante così come il muro che diverse regioni stanno innalzan-

do sul tema aree idonee, come nel caso di Sardegna e Toscana che renderanno, rispettivamente, il 99% e il 70% del territorio regionale non idoneo alla realizzazione degli impianti a fonti rinnovabili», commenta **Katiuscia Ero**, responsabile energia di Legambiente. «Due regioni che stanno, purtroppo, facendo scuola, stando alle dichiarazioni di rappresentanti di altre amministrazioni, nonostante il governo abbia fatto ricorso alla Corte Costituzionale proprio per bloccare la legge sarda sulle aree idonee. Il nostro osservatorio aree idonee e regioni vuole fornire un'analisi dettagliata su quanto sta accadendo tra iter normativi regionali e ritardi, vigilando e stimolando le amministrazioni a un maggior coraggio, soprattutto considerando che le rinnovabili e l'efficienza sono le uniche risposte concrete ai problemi del Paese e che l'obiettivo 2030 rappresenta solo un primo passo verso gli obiettivi di decarbonizzazione da raggiungere entro il 2035 per la produzione elettrica ed entro il 2050 per tutto il resto del sistema energetico».

Pnrr, buone notizie per le comunità energetiche. Un significativo impulso nella diffusione delle nuove energie arriverà dalle Cer-Comunità energetiche rinnovabili, una delle principali misure su cui puntano le risorse del Pnrr, con la previsione di oltre due miliardi di euro di incentivi a fondo perduto, nell'ambito della missione 2 "Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile", che ha lo scopo di contribuire al raggiungimento degli obiettivi strategici di decarbonizzazione attraverso cinque linee di riforme e investimenti. La misura prevede l'erogazione di un contributo a fondo perduto, sotto forma di contributo in conto capitale, fino a un massimo del 40% delle spese ammissibili, per la realizzazione di una potenza complessiva pari almeno a 2 GW e una produzione indicativa di almeno 2.500 GWh/anno. Il prossimo 31 marzo è prevista la scadenza per i soggetti che intendono beneficiare degli incentivi per la realizzazione di impianti fotovoltaici da inserire nelle comunità energetiche ma, come preannunciato dal ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, **Gilberto Pichetto Fratin**, durante la fiera "Key" di Rimini, il termine sarà prorogato al 30 novembre 2025.

Le regioni e gli obiettivi al 2030

Regione	Obiettivo al 2024 secondo Decreto Aree Idonee (MW)	Obiettivo raggiunto al 2024 (MW)	% raggiunta rispetto all'obiettivo al 2030	Anni di ritardo
Valle d'Aosta	27	24	7,3%	44,7
Molise	175	102	10,2%	29,3
Calabria	549	386	12,2%	22,9
Sardegna	998	812	13%	20,9
Umbria	279	234	13,3%	20
Liguria	198	176	16,6%	14,1
Toscana	667	587	13,8%	13,8
Sicilia	1.842	1.778	17%	13,6
Marche	457	400	17,1%	13,5
Abruzzo	454	366	17,5%	12,9
Puglia	1.672	1.356	18,4%	11,8
Basilicata	543	415	19,7%	10,3
Emilia-Romagna	1.288	1.443	22,8%	7,5
Campania	909	1.087	27,3%	4,6
Piemonte	1.098	1.409	28,2%	4,2
Lombardia	1.963	2.509	28,6%	4
Veneto	1.373	1.689	29%	3,8
Friuli-Venezia Giulia	404	659	33,6%	1,9
Trentino-Alto Adige	279	389	33,9%	1,8
Lazio	933	1.896	39,9%	0
Italia	16.109	17.717	22,1%	8,1

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Terna



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



L'analisi

AI RAGIONIERI DEGLI ENTI LOCALI SERVE UN ALBO NAZIONALE

di **Simone Simeone**

Il mutato contesto socioeconomico e la riforma Accrual richiedono approfondite considerazioni in termini di organizzazione degli uffici finanziari degli enti territoriali. Gli adempimenti, le scadenze, la giurisprudenza contabile in evoluzione hanno richiesto negli anni un livello di preparazione tecnica e professionale sempre più alto. Non è un caso che nelle ragioni degli enti locali si possano incontrare le professionalità più preparate.

Tutto ciò deve però fare i conti oggi con gli ampi margini decisionali di cui gode la classe politico-dirigente, senza entrare nel merito, in questa sede, delle scelte di tipo politico.

La peculiarità della materia pone il ragioniere in una posizione delicata, di custode degli equilibri economico-finanziari dell'ente. Talvolta l'assolvimento di questa funzione crea frizioni con l'apparato e con gli altri uffici amministrativi.

Sono quindi maturi i tempi per pensare all'istituzione di un albo dei ragionieri degli enti territoriali. Un primo tentativo di tutelare questa figura risale a 13 anni fa, quando si tentò di porre un freno alla revoca delle funzioni da parte della giunta. Con il Dl 174/2012 si tentò di modificare l'articolo 109 del Tuel prevedendo che la revoca fosse possibile solo «in caso di gravi irregolarità riscontrate nell'esercizio delle funzioni assegnate», con ordinanza del rappresentante legale dell'ente previo parere di Viminale e Ragioneria generale. Il tutto si concluse in un nulla di fatto con lo stralcio dell'articolo in conversione del decreto.

Poi Consulta e Corte dei Conti dopo si sono espresse rimarcando come «la complessità tecnica delle regole di redazione dei bilanci degli enti territoriali e in particolare della redazione degli allegati schemi, caratterizzati da un alto grado di analiticità» (sentenza 247/2017 della Consulta) richieda «la copertura, in tutti gli enti che ne

siano sprovvisti, del posto in organico del ragioniere» (Corte conti, sezione controllo Basilicata, delibera 34/2018) indicando quale requisito di accesso la laurea in economia aziendale.

Non è da sottovalutare il problema dei piccoli Comuni, che spesso sprovvisti di questa figura attribuiscono le funzioni ad interim al segretario, a volte presente un giorno a settimana, o addirittura al sindaco. Il legislatore non può dimenticare che responsabile dei servizi finanziari e segretario generale sono le uniche due figure a cui il Tuel attribuisce competenze specifiche non fungibili. Occorre rispolverare gli obiettivi che si fecero manifesto nel 2018 grazie all'assemblea nazionale Anci, e che con forza l'Ardel richiama annualmente nel proprio documento conclusivo del convegno nazionale.

Purtroppo, sono frequenti le segnalazioni di ragionieri allontanati dal ruolo con la motivazione delle «rotazioni ordinarie anticorruzione»; norme spesso utilizzate per tenere sotto la scure del possibile allontanamento il ragioniere.

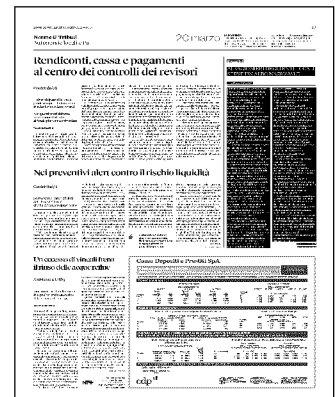
Come può essere garante degli equilibri di bilancio un funzionario che può essere rimosso in qualsiasi momento e senza motivazione giuridica?

A tutto ciò si aggiunge la riforma Accrual che dà un evidente margine di discrezionalità molto più ampio. Se a tale contabilità, come è presumibile, si darà una natura non solo informativa, le pressioni sui ragionieri aumenteranno.

Per questo è necessario e urgente istituire un Albo dei ragionieri, che ne attesti la competenza, l'idoneità e l'aggiornamento, da cui attingere le nomine dei responsabili di servizio e sia da garanzia con un controllo ministeriale, in caso di allontanamento dal ruolo anche per ipotesi di rotazione «anticorruzione».

presidente di Ardel

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Bonus edilizi

Cessioni, anche l'acquirente può impugnare lo scarto — p. 20

Bonus edilizi, anche l'acquirente può impugnare lo scarto della cessione

Agevolazioni

La Cgt di Trento riconosce la legittimazione dell'impresa cessionaria

Secondo il giudice, i motivi di diniego sostanziali vanno inseriti in un accertamento

**Cristiano Dell'Oste
Giorgio Gavelli**

Oltre che dal cedente, il provvedimento di scarto della comunicazione di cessione o sconto dei bonus edilizi presentata dal contribuente può essere impugnato anche dal cessionario (cioè l'impresa edile). La società che ha acquisito il credito è «munita di un preciso interesse». Inoltre, eventuali motivi «sostanziali» di diniego del beneficio devono emergere da un atto di accertamento delle Entrate opportunamente motivato. È quanto emerge dalle decisioni 60/01/2025 (presidente e relatore Lorelli), 75/02/2025 e 76/02/2025 (presidente De Benedetto, relatore Cuccaro) della Corte di giustizia tributaria di primo grado di Trento.

Come già successo con i bonus pandemici, era destino che il tema della tutela del contribuente a fronte degli scarti delle comunicazioni operati in via automatica dalla piattaforma delle Entrate in base all'articolo 122-bis del Dl 34/2020 sfociasse nelle aule delle di giustizia. Soprattutto da quando il Dl 39/2024 (articolo 2) ha calato la ghigliottina sulle possibilità di correzione e remissione in bonis.

La norma non prevede alcuna possibilità per il contribuente di opporsi allo scarto, ma i giudici di merito stanno prevalentemente orientandosi nel riconoscere come inaccettabile un difetto di tutela (in tal senso anche le decisioni della Cgt Trieste 81/01/2023, Cgt Pavia 434/01/2024 e Cgt Reggio Emilia 44/02/2025), ricorrendo alla fattispecie del diniego o revoca di agevolazioni di cui alla lettera h) del comma 1 dell'articolo 19 del Dlgs 546/1992 (futuro articolo 65, Dlgs 175/2024).

Del resto, anche in considerazione della «scarsa» motivazione contenuta in questi provvedimenti, lasciare il contribuente senza possibilità di replica striderebbe con i più basilari principi del diritto di difesa.

La tesi spesso proposta dalle Entrate (secondo cui lo scarto non impedirebbe comunque di sfruttare il bonus sotto forma di detrazione) si scontra con il fatto che in molti casi il beneficiario è incapiente e molte operazioni sono state costruite e possono stare in piedi — anche a livello finanziario — so-

lo con la cessione o lo sconto in fattura. Fermo restando che è sacrosanto bloccare alla radice i tentativi di frode, lo scarto non dovrebbe riguardare le comunicazioni contenenti errori marginali o questioni da affrontare in sede di accertamento (quali quelle oggetto dei giudizi risolti dalla Corte trentina).

Le decisioni della Cgt Trento si concludono con la declaratoria di inefficacia degli atti impugnati e l'invito al Fisco affinché adotti un espresso provvedimento di accoglimento o diniego sulla richiesta di trasferimento del beneficio. Un punto, questo, in cui il giudice sembra quasi sconfinare nel campo del potere sostanziale della Pa, dato che l'Agenzia potrebbe anche non emettere alcun provvedimento. A ben vedere, il giudice avrebbe potuto condannare il Fisco a provvedere al trasferimento del credito (facendolo risultare in piattaforma), lasciando poi — come emerge dalla motivazione della decisione — alla successiva fase del controllo sostanziale ogni eccezione non esaminabile in una sede puramente «formalistica» quale quella prevista dall'articolo 122-bis citato.

Il problema, in verità, nasce a monte: quando il legislatore detta criteri di scarto troppo «laschi», è facile prevedere che sorgeranno problemi, e proprio per questo è ancora più necessario indicare con quali strumenti il contribuente possa far valere in giudizio le proprie ragioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni 24

Polizze catastrofali
obbligatorie
anche per le Stp

— Servizi a pag. 12

Polizze anti catastrofe per le Stp: i costi variano da 370 a 530 euro

Assicurazioni. Dal 31 marzo anche le società tra professionisti devono proteggersi dalle calamità naturali. Sono 3.630 le aggregazioni censite a febbraio. Gli inadempienti perdono agevolazioni e finanziamenti

**Valentina Maglione
Valeria Uva**

Tra i 400 e i 500 euro. Questo potrebbe essere il costo di una polizza catastrofale per ciascuna delle oltre tremila società tra professionisti sparse sul territorio nazionale.

Un onere in più che diventa obbligatorio anche per loro a partire dal 31 marzo, per proteggersi dai danni derivanti da terremoti, alluvioni e altre calamità. Così come prescrive la Manovra 2024 (legge 213/2023). Pena il rischio di mancato accesso a qualsiasi tipo di incentivo e contributo pubblico.

Il perimetro

Pensata soprattutto per proteggere le imprese dotate di sedi, macchinari e magazzini particolarmente costosi dalle sempre più frequenti emergenze che colpiscono il Paese, la polizza anti catastrofe naturale (già ribattezzata con la sigla Cat Nat) in realtà sarà obbligatoria per chiunque sia iscritto al Registro imprese (escluse le imprese agricole): quindi anche attività commerciali (dal ristorante al negozio) e società di qualsiasi tipo, non sembrano esserci deroghe per le società tra professionisti. Stp e Sta (società tra av-

vocati) sono infatti organizzate secondo i modelli previsti dal Codice civile per i quali è prevista l'iscrizione al Registro. Lo chiarisce anche l'approfondimento sulle polizze della Fondazione studi consulenti del lavoro in cui si legge che «l'obbligo di assicurazione si estende senza dubbio anche alle società tra professionisti, introdotte nel nostro ordinamento con l'articolo 10, comma 3, della legge 12 novembre 2011, n. 183», proprio in virtù del modello organizzativo societario adottato.

Naturalmente restano fuori dal perimetro i professionisti non organizzati in società, con studi individuali e associati che non sono censiti al Registro imprese.

Per capire quindi quanti saranno nel mondo professionale i soggetti obbligati basta guardare agli ultimi dati aggiornati a febbraio forniti da Infocamere: sono 3.630 le Stp iscritte al Registro. Un numero ancora relativamente basso, ma comunque raddoppiato dal 2019 (si veda la grafica in pagina). La formula societaria è più diffusa tra commercialisti, ingegneri e architetti, molto meno

tra avvocati e notai. A livello territoriale, le Sta sono più forti al Centro, mentre le Stp tra commercialisti sono più diffuse al Nord Ovest.

I beni da proteggere

La norma fa riferimento al bilancio civilistico e comprende i beni annotati nelle immobilizzazioni materiali dell'attivo (voce B-II, numeri 1, 2) e 3). Si tratta di:

- 1) fabbricati;
- 2) impianti e macchinari;
- 3) attrezzature industriali e commerciali (si veda l'arto articolo in pagina).

Le calamità assicurate

La legge prima e il decreto attuativo poi (Dm 18 del 30 gennaio 2025) chiariscono che le calamità contro cui ci si assicura sono solo: sismi, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni. Compresi tutti gli eventi a queste collegati che si svolgono nelle successive 72 ore. Restano fuori quindi i danni da: grandine, trombe d'aria e "bombe d'acqua".

I costi

Secondo le prime stime, realizzate da Facile.it per Il Sole 24 Ore del Lunedì, su tre città la copertura tipo per gli studi professionali potrebbe comportare un premio che va dai 374 euro di Milano ai 529 di Palermo (si veda il grafico a fianco). Nelle simulazioni, oltre ai beni da assicurare per legge, Facile.it ha inserito due garanzie facoltative a protezione di arredi (stimati in 40mila euro) e apparecchiature elettroniche (20mila



euro), di fatto sempre presenti negli studi. «A incidere sul prezzo – spiega Andrea Ghizzoni, managing director assicurazioni di Facile.it – sono tante variabili. Fra cui, naturalmente, la rischiosità del territorio dove sono ubicati gli immobili e la probabilità di eventi calamitosi in

quella zona». Per beni sotto i 30 milioni (come probabile nel caso delle Stp) le polizze possono prevedere uno scoperto a carico dell'assicurato fino al 15% del danno.

Le penalità

Come precisa la norma (articolo 1,

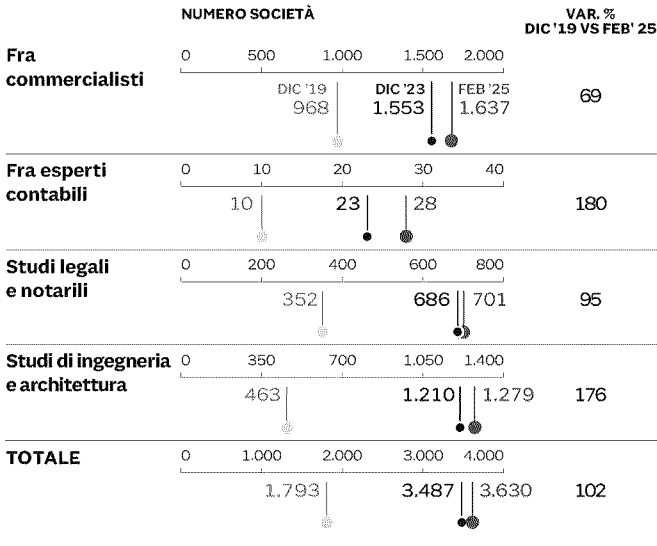
comma 101 della legge 213/2023) dell'inadempimento «si tiene conto nell'assegnazione di contributi, sovvenzioni o agevolazioni di carattere finanziario» con risorse pubbliche, compresi i risarcimenti legati a calamità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

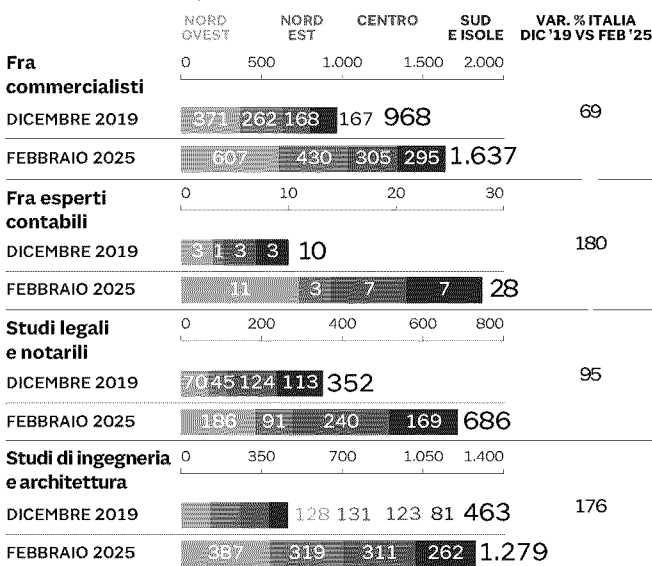
LENTA CRESCITA

Società tra professionisti per categoria prevalente. Dati in unità



SUL TERRITORIO

Distribuzione delle Stp a dicembre 2019 e febbraio 2025. Dati in unità



Fonte: elaborazione InfoCamere su dati Registro delle Imprese

I COSTI

Simulazione di premio (in euro) per la polizza catastrofale di uno studio professionale in tre città

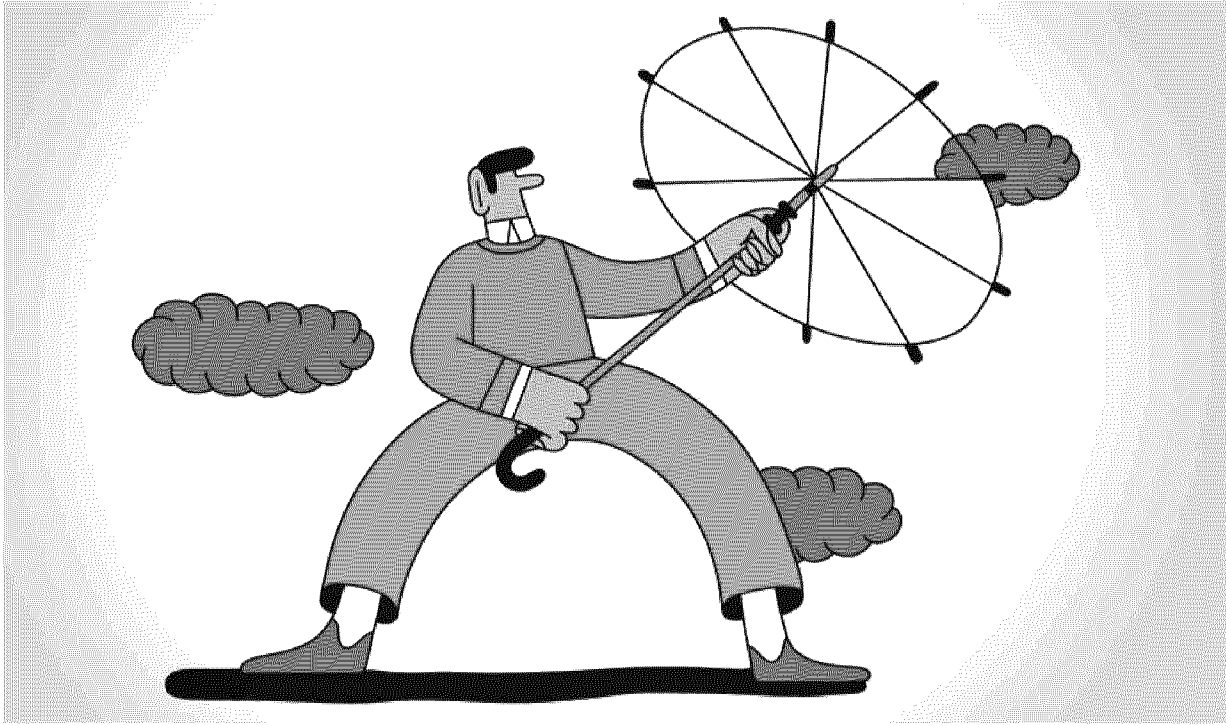
- BENI DA PROTEGGERE: ● Valore del fabbricato: 600mila euro;
● Impianti e apparecchiature: 300mila euro; ● Arredi: 40mila euro
● Apparecchiature elettroniche (*): 20mila euro

Città	Milano	Roma	Palermo
Costo (€)	374,0	437,0	529,5

(* Copertura facoltativa. Fonte: elaborazione Facile.it per il Sole 24 Ore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Immobili da coprire anche se in leasing o in locazione

Il perimetro

Le indicazioni operative

Francesca Colombo
Maurizio Hazan

Le polizze contro i rischi catastrofali da eventi naturali che le società tra professionisti e le società tra avvocati devono stipulare entro il 31 marzo devono coprire anche – e forse soprattutto – gli immobili. Non rileva che gli uffici siano ospitati – come nella realtà spesso accade – in appartamenti o edifici di proprietà altrui: i professionisti devono comunque assicurarli anche se condotti in locazione o utilizzati in leasing, a meno che non ci abbia già pensato il proprietario.

Il nuovo obbligo

È questo uno degli aspetti che chi ha scelto di esercitare la professione in forma societaria deve tenere in considerazione con l'avvicinarsi del debutto dell'obbligo di assicurazione dei rischi catastrofali da eventi naturali. Previsto dalla legge di Bilancio per il 2024 (legge 213/2023) e attuato dal decreto ministeriale 18 del 30 gennaio 2025, l'obbligo (di cui si ventila una possibile e futura estensione alla generalità dei proprietari di immobili) coinvolge a oggi tutte le imprese con sede legale in Italia e quelle estere qui stabilite tenute all'iscrizione nel Registro delle imprese, tranne le imprese agricole.

Ne sono dunque escluse le attività professionali che, anche se svolte in forma associativa, non trovano spazio nel Registro delle imprese. Mentre devono assicurarsi le società

tra professionisti (Stp), che sono iscritte in una sezione speciale del Registro (istituita in base all'articolo 16, comma 2, del decreto legislativo 96/2001). E così pure le società tra avvocati (Sta), che devono iscriversi nella stessa sezione speciale (con funzione di certificazione anagrafica e di pubblicità notizia).

Si tratta di enti la cui vocazione (per l'appunto professionale), li allontana molto, quanto alle caratteristiche di rischio, dalle altre imprese industriali e commerciali riguardate dalla nuova normativa. La stessa classificazione dei beni oggetto di copertura obbligatoria (individuata dalla legge 213 nelle «immobilizzazioni materiali», cioè terreni e fabbricati, impianti e macchinari e attrezzature industriali e commerciali) tocca cespiti che poco hanno a che vedere con l'ordinaria operatività delle società professionali: si pensi ai fondi o loro porzioni, agli impianti e ai macchinari e alle attrezzature industriali e commerciali.

Ma per quanto abbiano, di norma, esigenze di copertura limitate e per lo più confinate all'immobile in cui hanno sede (e agli impianti e alle macchine installate) anche le Stp e le Sta sono obbligate ad assicurarsi dai rischi catastrofali: la scelta del legislatore è stata quella di ampliare il più possibile la platea degli enti assicurati, per meglio poter affrontare e sostenere mutualisticamente rischi di tale profondità e impatto.

Gli immobili

Come detto, dunque, anche quando utilizzano immobili di proprietà altrui, in qualità, ad esempio, di affittuari o locatari, le società professionali devono obbligatoriamente assicurarli. Lo conferma il decreto legge 155/2024, che ha precisato (all'articolo 1-bis) che la copertura di legge riguarda i beni «a qualsiasi

Gli studi sono esonerati dall'obbligo se il fabbricato è già stato tutelato dal proprietario

titolo impiegati per l'esercizio dell'attività di impresa, con esclusione di quelli già assistiti da analoga copertura assicurativa, anche se stipulata da soggetti diversi dall'imprenditore che impiega i beni». E anche il decreto ministeriale 18/2025 prevede che debbano essere assicurate le immobilizzazioni «a qualsiasi titolo» impiegate.

Le Stp e le Sta iscritte al Registro delle imprese, così come gli altri imprenditori, dovranno dunque assicurare tutte le immobilizzazioni materiali di cui si avvalgono, anche quando di proprietà di terzi e detenute ad altro titolo, come leasing, locazione o comodato. Fanno eccezione i casi in cui quei beni siano già stati coperti da una polizza di contenuto conforme agli obblighi di legge stipulata da altri: in particolare, dal proprietario del bene, sul quale di norma ricade il rischio del suo perimento. In questo caso non avrebbe alcun senso gravare l'imprenditore di costi assicurativi sovrabbondanti.

Potrà dunque accadere che il proprietario-locatore di un immobile destinato a studio professionale, pur senza essere obbligato a farlo, lo assicuri per i rischi catastrofali, prima di darlo in locazione o comunque in uso alla società professionale. Questa sarà quindi dispensata dall'obbligo di copertura e i costi sostenuti dal proprietario saranno probabilmente «pesati» all'interno del canone di locazione.

Se invece l'immobile non sia già assicurato, la società professionale dovrà provvedere in proprio, stipulando una copertura e pagando il premio: ciò potrà comportare alcune complessità operative, anche in considerazione del fatto che l'interesse assicurativo principale rimane quello del proprietario del bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPPIO REGIME PER GLI STUDI IN LOCAZIONE

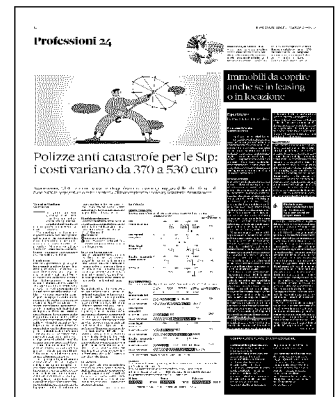
Se l'immobile è già assicurato

Il proprietario dell'immobile destinato a studio professionale può attivarsi per assicurarlo contro i rischi catastrofali da eventi naturali, anche se intende darlo in locazione. È lui infatti che subirebbe direttamente il danno per la perdita dell'immobile. In questo caso la società professionale che poi prende in locazione l'immobile non deve includerlo nella polizza catastrofale. Il premio pagato

dal proprietario può riflettersi sul canone di locazione

Se l'immobile non è assicurato

Se il proprietario (o un altro soggetto) non ha assicurato l'immobile contro i rischi catastrofali deve provvedere la società professionale che lo prende in locazione: potrà stipulare una polizza nell'interesse del proprietario, di regola secondo lo schema dell'assicurazione per conto altrui





L'analisi

TARIFFE CTU, OLTRE AI TETTI VANNO RIVISTE LE NORME

di **Paolo Frediani**

È grande l'attesa nel mondo dei tecnici forensi per la revisione delle tariffe per Ctu e periti, su cui sta lavorando la commissione ministeriale istituita a dicembre 2023 e che dovrebbe presentare la sua proposta entro fine mese (si veda il Sole 24 Ore del Lunedì del 10 marzo scorso). In questi anni infatti i consulenti hanno operato con tariffe gravemente inadeguate e incomplete: tanto che, più che una mera rideterminazione dei valori, sarebbe necessario un nuovo impianto normativo.

A dettare le norme è stata, 45 anni fa, la legge 319 del 1980, poi quasi integralmente abrogata dal Testo unico delle spese di giustizia (Dpr 115 del 2002), mentre le tabelle con la misura degli onorari risalgono al Dpr 820 del 1983; sono poi seguiti decreti di solo aggiornamento degli onorari.

Né in questi anni si è proceduto all'adeguamento triennale Istat dei compensi.

Il risultato è che oggi le vacanze ammontano a 14,68 euro ogni due ore. Mentre, per i compensi in percentuale, nelle tabelle è spesso previsto un tetto massimo di 516.456,90 euro: così, ad esempio, il Ctu percepisce lo stesso compenso per la stima di un immobile di valore pari a 6 milioni di euro e per la stima di un altro immobile che vale 516.456,90 euro. Infine, per le tariffe a importi, il tetto è spesso fissato a 970,42 euro. Molto bassi sono gli onorari in ambito medico: per visite medico-legali con relazione l'onorario è fino a 145,12 euro e si ferma a 387,86 euro in materia psichiatrica o criminologica.

Inoltre, le tabelle non comprendono attività che negli

odierni accertamenti peritali sono divenute costanti: si pensi alla redazione di attestati di prestazione energetica degli alloggi, agli accertamenti patrimoniali o ancora alle attività finalizzate alla conciliazione della controversia, incarichi che oramai tutti i magistrati affidano ai consulenti nella speranza di definire la controversia.

Sono criticità che la commissione potrebbe risolvere attraverso:

- la previsione di un aumento delle misure minime e massime degli onorari, delle aliquote percentuali, della misura delle vacanze e degli onorari fissi;
- l'inserimento nelle tabelle di settori di attività attualmente assenti che il progresso e le innovazioni tecnico-scientifiche richiedono;
- l'inserimento ex-novo di tabelle dedicate ad ambiti di attività importanti e oggi assenti (come l'attività di conciliazione).

Se la fonte normativa scelta lo consentirà, anche il Dpr 115/2002 dovrebbe essere oggetto d'intervento su più fronti: in particolare, andrebbero rivisti il regime delle spese del consulente, l'aumento dell'onorario e le responsabilità del magistrato per le liquidazioni da lui ordinate e andrebbe inserito anche un termine entro il quale emettere il decreto di liquidazione a favore dell'ausiliario.

Tutto ciò anche per contribuire al mantenimento nelle delicate funzioni di quei professionisti più preparati e affidabili e per recuperare il corretto equilibrio tra le funzioni di magistrato e di ausiliario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

